

Marcella Ciarnelli

LA DESTRA e le elezioni

Il capo del governo a Canale5: anche se il Polo dovesse assicurarsi un numero di regioni inferiori a quelle conquistate dal centrosinistra, contano i voti complessivi

«I sindacati fanno scioperi al 70% politici, per una volta Grillo ha ragione: per risolvere il problema dei dazi bisognerebbe mandare in Cina Cgil, Cisl, Uil»

Berlusconi: più delle Regioni contano i voti

Elezioni, il premier si affida alle roccaforti del Nord. E promette nuovi tagli alle tasse

ROMA A tre settimane dal voto per le regionali il premier preferisce mettere le mani avanti. Canta vittoria. Ma prende le sue precauzioni. Ha approfittato della trasmissione «Superpartes», condotta su Canale5 da Piero Vigorelli, per esporre la formula matematica grazie alla quale anche se il Polo dovesse assicurarsi un numero di regioni inferiori a quelle che andranno al centrosinistra, alla fine quello che conterà è il numero dei voti complessivi. Dunque «alle prossime elezioni mi attendo il miglior risultato possibile» ha detto il presidente del Consiglio «poiché sono convinto che le regioni più importanti confermeranno l'attuale governo di centrodestra». Ed è quel che per lui conta poiché «sul piano politico nazionale il risultato sarà determinato dal numero complessivo dei voti di ciascun schieramento».

Questo ragionamento ormai da mesi circola a Palazzo Chigi dove, con tutta evidenza, l'ottimismo è solo di facciata. Berlusconi ha paura di perdere. Ed è consapevole che, nonostante il suo tentativo di tenersi lontano dalla campagna elettorale per evitare che la sua immagine venga sovrapposta ad una sconfitta, a risultato acquisito sarà sempre lui a doverci fare i conti, tanto più che proprio uno dei suoi uomini, Francesco Giro, non si preoccupa di dare indicazioni del tipo «i candidati di Forza Italia devono parlare di più di Silvio Berlusconi-persona, delle sue ideologie e delle sue speranze, di ciò che ha realizzato in questi anni e di ciò che ancora si propone di fare a beneficio del Paese». La campagna elettorale per le politiche è già iniziata.

Tornando alle regionali, se le cose andranno meglio del previsto, dunque, il premier è pronto a conteggiare il numero delle regioni. Se dovesse andar male allora è pronto a rivendicare il maggior peso di una realtà «forte» (la Lombardia per esempio) rispetto ad una meno vasta e meno popolata, magari del Sud. Non certo la Puglia dove, nonostante la sua ritrosia, andrà sabato prossimo. Come in Liguria giovedì, altrimenti chi lo sente Scajola. Le occasio-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

E parlano di estremismo



Ecco come hanno reagito i giornali della destra alla frase di Prodi sul rischio di una dittatura della maggioranza

ni sono istituzionali ma, alla fine, sempre campagne elettorale è.

Il premier-alchimista non si è risparmiato nel diffondere il suo ottimismo. «Nelle regioni dove ha governato il centrodestra si sono registrati concreti vantaggi in settori come la sanità, lo stato sociale, i servizi pubblici, le politiche per gli anziani, pur mantenendo sotto controllo gli sprechi e senza aumentare le tasse».

Cosa ne pensano davvero gli abitanti di quelle realtà non ci vorrà molto tempo per saperlo.

Per il momento Berlusconi ha approfittato dell'esibizione televisiva di sabato mattina per raccontare dei suoi successi e delle sue pene. Che non gli vengono, queste ultime, solo dalla sinistra che «fa l'opposizione per l'opposizione. Un atteggiamento di cui prendo atto. Ma vado avanti lo stesso nonostante gli insulti facciano male». Ci sono anche i sindacati «che fanno scioperi al 70 per cento politici e non aziendali». E, guarda un po', anche da qualche alleato «ancora non completamente aperto ai criteri e alle regole della democrazia e del liberismo. Allora bisogna imporsi e dire no». Viene in mente l'atteggiamento tenuto dalla Lega in Consiglio dei ministri a proposito dei dazi. Una battaglia che per ora il premier ha vinto «dicendo no» ma che si riproporrà pari, pari in Parlamento. Ad addolcire il rammarico, proprio a proposito dei dazi, ci ha pensato Vigorelli che ha citato una battuta di Beppe Grillo che più o meno fa così: «Per risolvere in sei mesi il problema dei dazi e dei marchi contraffatti bisognerebbe mandare in Cina Cgil, Cisl e Uil». Il premier ha sorriso davanti all'imprevisto aiuto di uno che gli canta e gli suona: «Per una volta rischia di aver ragione».

Nel novero dei successi non poteva mancare il taglio delle tasse che «l'anno prossimo sarà di altri 12 miliardi di euro» e che alla fine dei cinque anni di legislatura avrà portato il carico fiscale al di sotto del 40 per cento. E poi l'aver contribuito, assieme al suo amico George W. Bush «che si sta comportando con saggezza», a «spargere nel mondo il virus della libertà» che quando si diffonde non si può più fermare. Dall'Iraq al Medio Oriente.

Riforme istituzionali, la Destra teme il referendum

Il voto definitivo possibile in luglio, e ci sarebbe tempo per la consultazione popolare. Ma il governo ha paura di farla prima delle politiche

ROMA Entro questa settimana la riforma costituzionale verrà approvata al Senato. Quello che si apre dopo è uno scenario tutto da decifrare. Perché se la Lega ha voluto il via libera a Palazzo Madama in tempo per le regionali del 3 e 4 aprile, non è detto che nel centrodestra ci sia poi così tanta voglia di andare al referendum prima delle politiche del 2006 (è infatti certo che il testo verrà approvato definitivamente senza la maggioranza parlamentare dei due terzi necessaria a evitare la consultazione popolare). Tempo a disposizione ci sarebbe, anche se la Casa delle libertà non dovesse andare avanti con il ritmo di questi giorni, che prevede tempi contingenti e tre minuti riservati all'intera opposizione per la discussione di ogni articolo.

Una volta licenziato da Palazzo Madama, il testo può passare alla Camera già la settimana dopo le regionali, quando riprenderanno i lavori parlamentari. Visto che il disegno di legge sarà approvato senza modifiche (tutti gli emendamenti del centrosinistra sono stati finora respinti) in seconda lettura a Montecitorio non sarà più possibile apportare cambiamenti, ma ci sarà soltanto un voto complessivo sull'intero testo. Operazione che richiede tempi molto brevi, al massimo un paio di settimane tra lavori in commissione e in aula. Dopodiché il testo dovrà tornare al Senato, ma non prima di metà giugno, dato che la legge prevede che debbano passare tre mesi tra una lettura e l'altra nel medesimo ramo del Parlamento (alla Camera la precedente lettura è

La lezione di Bobbio: il valore della Costituzione

Si terrà domani nell'Aula Magna dell'Istituto statale "Gelasio Caetani" (ore 17 e 30 - viale Mazzini, 36 Roma) l'incontro sul tema "Il valore della Costituzione". L'iniziativa fa parte del ciclo di diciotto lezioni dedicate a Norberto Bobbio

per diffondere il pensiero e la cultura liberale e sarà tenuta da Alessandro Pizzorusso, professore presso il dipartimento di Diritto pubblico dell'Università di Pisa e accademico dei Lincei.

stata nell'ottobre scorso). In tempo comunque per essere approvato definitivamente prima della pausa estiva.

A quel punto, entro tre mesi può essere richiesto il referendum o da un quinto dei membri di una Camera, o da 500 mila elettori o da cinque Consigli regionali. Anche se qualcuno proporrà la raccolta di fir-

me per il referendum popolare, la consultazione slitterebbe di soli altri tre mesi. Il che vorrebbe dire che comunque al massimo per gennaio 2006 il governo dovrebbe stabilire la data in cui andare alle urne.

In questa ipotesi il referendum confermativo si svolgerebbe prima delle elezioni politiche che, se la legislatura andrà a scadenza naturale, do-

vrebbero essere fissate per metà maggio.

Ma questa è un'ipotesi che tiene conto soltanto degli aspetti tecnici, non di quelli politici. Nella Cdl stanno infatti cominciando a sondare il terreno per capire quante possibilità abbiano i sì di vincere, perché un conto è andare alla campagna per le politiche sbandierando l'approva-

zione in Parlamento della riforma costituzionale, un conto è andarci con una bocciatura degli elettori. In base alle prossime calendarizzazioni

ni del disegno di legge si capirà quanto la maggioranza ritenga polare la propria riforma.

s.c.

Il leader del Carroccio lo incorona delfino. Tra i suoi nessuna meraviglia, Calderoli: è la fotocopia del papà, se lo facciamo crescere avremo un ottimo cavallo da corsa

Dopo Bossi il figlio Renzo: la Lega è un affare di famiglia

Roberto Rossi

MILANO Tra Riccardo, Renzo, Roberto Libertà e Sirio Eridano, la scelta è caduta sul secondo. Per il suo avvicendamento Umberto Bossi non ha poi dovuto faticare più di tanto. Ha riunito la famiglia, pensiamo nel salotto di casa, ha sondato le disponibilità dei figli e ha deciso. «Dopo di me verrà Renzo». E così, senza congressi, spaccature, mozioni, correnti, accordi e lacrime, la successione della Lega diventa un affare di famiglia.

«A me è sembrata la cosa più naturale del mondo anche se Bossi ci starà ancora per molto e chissà quando andrà in pensione» ha commentato ieri il ministro per le Riforme, Roberto Calderoli, dopo l'indicazione data dal suo leader nella casa di Gemonio. «Renzo - ha detto Calderoli - è la fotocopia del papà. Quindi se lo facciamo crescere, avre-

mo un ottimo cavallo da corsa». Alla domanda dei giornalisti che chiedevano se c'erano perplessità sulle dichiarazioni di Bossi all'interno del movimento e se in qualche modo veniva lenita la dualità con il ministro Roberto Maroni per guidare la Lega, Calderoli non ha avuto dubbi: «io e Maroni siamo vecchi, siamo della Lega della prima ora. Noi dobbiamo lavorare per l'oggi e poi affidare il movimento a qualcuno che nel frattempo sta formandosi».

L'allenamento è cominciato domenica sei marzo a Lugano, in Svizzera, in occasione del primo comizio di Bossi dopo la malattia. Dalla finestra della casa del patriota Carlo Cattaneo, pugno al cielo e al grido «Padania», Renzo, alla sinistra del padre, ha fatto la sua prima apparizione. Un piccolo assaggio di folla, voluto da Umberto per suggerire un passaggio e la continuità. In questa decisione si dice che un ruolo

primario lo abbia avuto la moglie Manuela Marrone. Anche lei leghista di prim'ordine, figlia di genitori meridionali, di cui è andata sempre fiera, e nipote di Calogero Marro-ne, eroe della Resistenza.

La presenza di Manuela nella vita politica di Bossi è costante. Il suo nome lo si rintraccia già nell'atto costitutivo di fondazione della Lega Lombarda nel 1984. Compare accanto allo stesso Bossi, al senatore Giuseppe Leoni, a Dino Daverio, a Marino Moroni e a Sergio Sogliaghi. Degli ultimi tre si è persa traccia. Leoni è stato anche direttore della Padania. Manuela è diventata, invece, moglie di Bossi. «È sempre vissuta in prima linea» ha ricordato il Senatur rendendole omaggio. Nel 1984 Manuela e Umberto non erano sposati. Bossi era legato a Giglioglio dalla quale ha avuto Riccardo. La prima moglie del segretario leghista raccontò in un'intervista di aver chiesto la separazione

dopo aver scoperto che Umberto usciva tutte le mattine di casa con la valigetta del dottore dirigendosi in ospedale senza essersi mai laureato.

Riccardo oggi ha ventitré anni ed è fuori corso all'università. Forse perché troppo impegnato a Straburgo. Dove, da qualche tempo, è assunto, grazie a Francesco Speroni, dal Parlamento europeo con la qualifica di assistente accreditato con oltre 12mila euro di stipendio. Stessa qualifica e stessi soldi per il fratello di Umberto, Franco. Che manda avanti un negozio di autoriscaldanti a Fagnano Olona e che in Europa è andato per gentile intercessione di Matteo Salvini, già direttore di Radio Padania.

Con Riccardo impegnato in Europa la «candidatura» del sedicenne Renzo è stata allora naturale. Tra i tre figli avuti con la Marrone, Renzo è quello più grande. Degli altri se ne sa poco. Sirio Eridano (l'antico nome del Po secondo la mitologia

di Bossi) è il più piccolo. Roberto Libertà ha 14 anni. Appena due anni fa la Padania gli aveva tributato un titolo a nove colonne per celebrare i suoi dodici anni. «Auguri Roberto Libertà» era scritto nell'ultima pagina, dove il ragazzo era ritratto in quattro fotografie insieme al fratello Renzo («ragazzini padani»), li definì il giornale) mentre si inerpicava sul Monte Paterno (2.800 metri), proprio nel giorno del suo compleanno (il 7 agosto).

E, profeticamente, si leggeva nella didascalia: «Roberto Libertà in uno dei passaggi più difficili della sfida che ha voluto portare a termine e che ha vinto per festeggiare il suo dodicesimo compleanno. La presenza del proprio fratello Renzo è stata determinante per raggiungere l'obiettivo». Un leader già allora. Ma per la successione Renzo dovrà attendere. Usando una metafora del padre, dovrà stare «dietro al cespuglio e guardare lo stradone».

MANIFESTAZIONE PUBBLICA
BARI 15 MARZO 2005 HOTEL EXCELSIOR
Via G. Petroni, 15 ore 9.30

la salute
un diritto
non per tutti

Introduce: Vincenzo Casone Segretario Cgil Puglia

Intervengono: Cesare Caiazza Segretario Cgil Lazio; Michele Capriati Docente Economia Università Bari; Ettore Combattente Segretario Spi Cgil; Rossana Dettori Segretaria FP Cgil; Nerina Dirindin Assessore Regione Sardegna; Michele Emiliano Sindaco di Bari; Antonella Pezzullo Segretaria Cgil Campania; Roberto Polillo Responsabile Cgil Politiche della Salute; Maurizio Rosi Assessore Regione Umbria; Federico Spandonaro Docente Facoltà di Economia Università di Roma "Tor Vergata"; Giuseppe Vanacore Segretario Cgil Lombardia; Nichi Vendola Candidato Presidente Regione Puglia

Conclude: Achille Passoni Segretario confederale Cgil

CGIL